

lega docente universitario, doverosamente in aspettativa, non può neanche sottoporre un grave problema di malfunzionamento dell'università e neanche ottenere una presa d'atto da parte del Governo, qual è allora il dialogo *bipartisan*? Siamo di fronte ad una maggioranza sorda! Forse c'è la paura di toccare una legge così bronzea, la cosiddetta legge Bossi - Fini, che siccome è una specie di idolo della maggioranza, deve essere in qualche modo posta al centro del suo rapporto con il paese. Ma siamo a questo punto? Personalmente mi rifiuto di pensare che siamo a questo punto, però certamente il nostro voto contrario su questo provvedimento, che sarà motivato dal punto di vista tecnico dall'onorevole Grignaffini, è anche motivato da questo tipo di comportamento e di atteggiamento. Se si adotta un decreto-legge dicendo che si tratta di misure urgenti, ponendo così un problema urgente, un qualche segnale di ritorno penso lo si debba offrire. E insisto, al riguardo, che abbiamo quattro casi già conclamati - pensiamo quindi a quanti ce ne saranno in realtà (se quattro sono arrivati alla mia attenzione, ve ne saranno evidentemente altri) - di studiosi che o non sono potuti pervenire fisicamente a fronte di borse di studio già concesse o sono pervenuti in condizioni di precarietà (con visto turistico della durata di tre mesi o con visti non adeguati al periodo di tempo per cui devono portare avanti la loro iniziativa). Ma chi verrà più in Italia in questo modo? Dal momento che queste sono situazioni che scoraggiano l'ingresso di studiosi in Italia, penso che vadano risolte subito; se si diffonde la voce che le borse di studio italiane non sono solvibili perché non si sa se si può entrare nel nostro paese, chi le accetterà? Chi concorrerà per vincerle?

Ecco allora perché mi sono permesso di segnalare, per la seconda volta in quest'aula, questa problematica. Non è che ho voluto bloccare la conversione del decreto-legge o proporre un particolare emendamento, bensì ho chiesto l'assunzione di una posizione politica. Ma se questa posizione politica non c'è, allora io, noi, la

denunciamo con grande vigore, anche perché il Parlamento è fatto proprio per questo, perché ci si possa parlare, al di là delle contrapposizioni ideologiche, sui temi concreti della vita del paese e non per fare un discorso tra sordi.

È bene che l'opinione pubblica lo sappia; vi è un pericolo vero, concreto: l'interruzione di importanti momenti di collaborazione scientifica fra le università italiane e il mondo delle università internazionali. È un problema urgente che poniamo e per questo solleciteremo che la discussione della nostra proposta di legge, che raccoglie tante firme di tutto l'Ulivo, venga affrontata al più presto. Peraltro sarei il primo ad essere contento se si alzasse un rappresentante del Governo a dire: onorevole Spini, questa proposta la facciamo nostra. Non avrei problemi, perché questo sarebbe un segnale di buon funzionamento delle istituzioni.

In ogni caso deve essere chiaro ed evidente che di fronte al paese, di fronte al destino dei suoi giovani e della sua ricerca, noi denunciamo oggi con molta forza questa sordità e questa non volontà di risposta che il Governo ci ha opposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Illustrerò le ragioni che portano il gruppo dei Democratici di sinistra ad esprimere un voto contrario su questo provvedimento. Queste ragioni hanno a che vedere con il fatto che si tratta di un provvedimento che si presenta con una forma ibrida, direi subdola. È un provvedimento che si potrebbe definire con la celebre massima: *timeo Danaos et dona ferentes*. Perché in effetti si tratta di un provvedimento che, nel disastroso mondo dell'università, della ricerca e della formazione, che con la legge finanziaria (che costituisce ovviamente il nostro contesto di riflessione e di azione) ha visto decurtato per la prima volta di 309 milioni di euro il bilancio complessivo

per il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca — un taglio complessivo senza precedenti rispetto a questi settori strategici e vitali per il nostro futuro — sembra portare doni, perché porta un po' di denaro agli uffici regionali, alle casse delle università e ai fondi per la ricerca.

Ma la questione è di che denaro si tratta e cosa vi è insieme a questi doni. Si tratta di denaro che il Ministero dell'università, dell'istruzione e della ricerca, in 18 mesi, non è stato in grado di spendere; dunque, si tratta di denaro già accantonato, già a disposizione del ministero che, tuttavia, non è stato reso attivo e spendibile direttamente. Quindi, siamo di fronte a misure che consentono di recuperare la spendibilità di una serie di finanziamenti già attivati dalla finanziaria del 2001.

Vi è un Governo che non fa il suo mestiere, che non adotta procedure come gli schemi di decreti o le circolari, per rendere funzionale la razionalizzazione, la funzionalità e l'efficacia cui tanto si appella il centrodestra; quindi, un Governo che non è né efficace né funzionale e che si vede costretto a ricorrere ad un decreto-legge per rendere spendibile ciò che era già nelle sue disponibilità.

L'esecutivo si limita ad adottare un semplice decreto-legge di spesa, che avrebbe avuto anche una sua ragionevolezza. Il Governo, insieme a provvedimenti di spesa, introduce provvedimenti che definiscono misure di riordino strutturale per alcuni comparti. Anzi, addirittura — mi riferisco all'intervento del collega Tocci relativo alla spendibilità dei 90 miliardi da destinare alla ricerca industriale —, l'esecutivo individua un marchingegno in base al quale i fondi destinati devono essere decurtati dalle spese da addebitare al comitato della valutazione.

Si tratta di una procedura già adottata per altri atti governativi, che ha come conseguenza che la possibilità di razionalizzazione delle spese di gestione e di funzionamento non viene perseguita attraverso provvedimenti *ad hoc*, ma ponendo tali spese a carico del bilancio del ministero e degli enti di ricerca. Dunque, ci troviamo di fronte ad un'ennesima decur-

tazione dei fondi impiegati. È lo stesso discorso per cui il ministro Moratti non trova i soldi per finanziare l'edilizia scolastica, l'ampliamento dell'offerta formativa ma, nei capitoli relativi al finanziamento dell'istruzione, trova i soldi per finanziare gli opuscoli propagandistici sulla legge di riforma. Quella che attua il Governo è una strana razionalizzazione!

L'aspetto più rilevante è che, insieme a questi provvedimenti di spesa, si avviano pezzi di microriforma, che costituiscono delle vere e proprie trasformazioni radicali del processo e del progetto di riforma dell'università, della scuola, della formazione e della ricerca.

In particolare, mi riferisco alla questione relativa all'accorpamento delle classi, che rappresenta un modo per introdurre una rigidità del sistema, un ripristino della funzione della lezione frontale che si rivolge ad una platea troppo ampia ed indifferenziata di studenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 12,25)

GIOVANNA GRIGNAFFINI. In tal modo, si modifica la stessa nozione di organico funzionale, che è stato individuato come il migliore strumento per rispondere alla domanda di scuola di qualità, plurale, differenziata e capace di soddisfare le istanze dei singoli studenti.

Quindi, siamo di fronte ad una misura — introdotta in un decreto-legge in scadenza, che doveva essere una semplice legge di spesa — che modifica il sistema formativo.

Ancora, l'articolo 1 si riferisce ad un altro aspetto fondamentale, già ricordato da molti colleghi e di cui abbiamo parlato nella discussione sulle linee generali. Mi riferisco al fatto che, attraverso un provvedimento che definisce le modalità di riconversione per gli insegnanti soprannumerari, in realtà si introduce un principio chiave nel meccanismo di reclutamento e di organizzazione della docenza: il principio della licenziabilità. Dunque, siamo di fronte ad un ministero che non trova il

modo di mettere in ruolo i 30 mila aventi diritto. Ci troviamo di fronte ad una risposta inadeguata non soltanto sul piano formale ma — direi — anche sostanziale. Non si introduce il principio che i docenti precari vanno stabilizzati, evitando di nascondersi dietro la foglia di fico del conflitto tra aventi diritto, che è lo strumento che questo Governo sta utilizzando per operare divisioni tra gli aventi diritto. Anziché un principio che individui i meccanismi, le procedure e le forme attraverso cui produrre la massiccia entrata in ruolo dei docenti, di cui c'è estremamente bisogno nel mondo della scuola, si introduce il principio della licenziabilità di coloro che sono già in ruolo, minando il fondamento profondo di quel sistema che fa dell'immovibilità degli insegnanti la condizione estrema della loro libertà di insegnamento.

Per questo Governo non si tratta di una forma nuova di intervento, perché la commissione De Maio, istituita presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ha già individuato questa come nuova forma di reclutamento del personale della docenza universitaria. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una concezione dell'insegnamento come luogo meno libero, meno legato all'autonomia delle istituzioni e all'autonomia e alla libertà dei singoli docenti e più legato a quella forma — chiamiamola così — di conformismo didattico e di dipendenza dalle circolari ministeriali e dalla capacità del Governo di influenzare la gestione delle singole istituzioni. Abbiamo già verificato come sia questa la preoccupazione principale dell'attuale Governo che, da una parte, rende meno liberi le istituzioni e gli insegnanti, dall'altra, occupa in modo centralistico ogni fascia di dirigenza attraverso nomine che rispondono al mandato politico. Si pensi all'assurdità, mai vista nel nostro ordinamento, rappresentata dal meccanismo di governo del sistema universitario, il CUN, massima espressione dell'autonomia e della libertà dell'università e del mondo della ricerca rispetto agli indirizzi di Governo. Per la prima volta nella nostra storia, il CUN sarà legato ad una doppia nomina o, meglio, ad una nomina che

risponde ad un doppio principio: i componenti, per metà, saranno di nomina governativa e, per la restante metà, verranno nominati dalle istituzioni universitarie. Questo non si era mai visto. Questo è il principio di autonomia e di libertà che il Governo persegue.

Ma, vi è ancora un altro aspetto su cui molti colleghi sono già intervenuti e che altri riprenderanno. Quindi, ne accenno brevemente. Si tratta dell'introduzione di un pezzo di riforma...

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, la invito a concludere.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, il tempo a mia disposizione sta per finire?

PRESIDENTE. È un po' finito. Però, può utilizzare un altro po' di tempo... al suo buon cuore.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. La ringrazio. Utilizzerò soltanto un minuto, perché altri colleghi torneranno sull'argomento. Vorrei esporre due osservazioni. Innanzitutto, il principio dell'equiparazione dei diplomi rilasciati dalle accademie e dai conservatori si presenta con forti caratteri di incostituzionalità per il fatto che si equipara un titolo ma non si equipara la funzione docente legittimata a rilasciarlo. Vi è, però, una questione che vede un vero e proprio scardinamento del sistema universitario, della sua legittimità, dei modi e delle forme attraverso cui questo sistema rilascia attestati e diplomi: già con la manovra finanziaria, abbiamo assistito al fatto che istituzioni non di carattere universitario — ripeto, non di carattere universitario — fossero abilitate a rilasciare diplomi di laurea.

Quindi, ciò che manca in questo provvedimento, così come in altri del Governo, è proprio la capacità di individuare un sistema integrato, interconnesso e autonomo per quanto riguarda le singole istituzioni, ma capace di continuare a definire quel sistema pubblico della formazione e del rilascio dei titoli che è la chiave decisiva per la nostra università.

Allora, da ultimo, il nostro « no » a questo provvedimento che, come dicevo prima, sembra portare doni, è legato anche ad un'altra questione per la quale, in questi ultimi giorni, si sta diffondendo una leggenda metropolitana secondo cui il ministro Moratti, sarebbe tanto bravo e buono da volere tanti soldi per l'università, la ricerca e la formazione, mentre il ministro Tremonti sarebbe tanto cattivo, operando innumerevoli tagli.

Ebbene, riconosciamo la presa di posizione — tardiva — da parte del ministro Moratti nei confronti dei tagli alla scuola, all'università e alla ricerca, salutando ciò in modo molto positivo e aggiungiamo anche che, laddove vi sarà questo impegno, noi saremo a favore della difesa e dell'aumento delle risorse all'università, alla ricerca e alla formazione.

Tuttavia, Moratti e Tremonti sono due facce di una stessa idea della scuola, della formazione, dell'istruzione e della ricerca contro cui ci opponiamo radicalmente !

PRESIDENTE. La prego di concludere !

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Essi non sono divisibili, da un punto di vista dell'idea di scuola, di società che, insieme, complessivamente (quindi, con tutto il Governo nella sua collegialità) si contribuisce a determinare.

PRESIDENTE. Ha una certa difficoltà nella frenata, lei !

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Per questo motivo, noi diremo « no » a questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Grazie, signor Presidente. Intendiamo dichiarare il nostro voto contrario nei confronti del disegno di legge di conversione in esame. Abbiamo avuto un dibattito molto articolato e approfondito sulle ragioni della nostra con-

trarietà nei confronti di un provvedimento, che si presenta in una forma molto frammentaria e disorganica e che tuttavia avrebbe dovuto intervenire, seppure molto tardivamente, con investimenti attraverso risorse economiche destinate dalla precedente finanziaria a settori strategici come la ricerca, la scuola e le università. Invece, a nostro avviso, non si è limitato — non a caso ma in modo strumentale — ad intervenire solo su questi settori con interventi di emergenza, nella situazione di grave deficit finanziario in cui versano peraltro molti atenei, e, in generale, di pochezza di risorse in cui versa l'intero settore della ricerca (si tratta di una grande responsabilità di questo Governo !), ma come ho già detto, questo decreto non si limita solo ad intervenire mediante questi interventi tampone, di emergenza, perchè interviene con « pezzi » di riforma, in modo molto disorganico e frammentato, su settori come quello riguardante la scuola e gli istituti di alta formazione artistica e musicale, delineando, in sintesi, la filosofia di fondo delle politiche di questo Governo circa il settore pubblico della formazione.

Colleghi e colleghe, questo decreto non è assolutamente scollegato con il resto dei provvedimenti che questo Governo ha portato avanti nel settore della scuola, dell'università e della ricerca. Non è scollegato rispetto agli interventi di disinvestimento, di taglio delle risorse, di cancellazione degli organici funzionali, di quella politica, insomma, di razionalizzazione che significa dequalificazione e destrutturazione del sistema pubblico dell'istruzione, che sono già stati inseriti nella finanziaria precedente — e da ultimo in quella che è in discussione al Parlamento — come anche in tutti i decreti approvati da questo Governo e da questo Parlamento !

Anche con questo provvedimento ci troviamo di fronte all'essenza di una politica di precarizzazione, di dequalificazione, di impoverimento del sistema pubblico della formazione che trova in questo Governo la sua massima espressione. Si sta anche affermando una logica di bilancio del tutto aritmetica, fatta di tagli sugli

investimenti riguardanti la professionalità e la formazione dei docenti. In poche parole, non si intende più investire per il buon funzionamento e la qualificazione del sistema pubblico. Di questo trattano i primi due articoli del provvedimento in esame; essi contengono ulteriori misure di razionalizzazione del settore della scuola e rappresentano — noi crediamo — l'ennesimo attacco ad un avanzamento di qualità, di efficienza, di efficacia e di successo formativo che l'organico funzionale, l'organico di diritto aveva rappresentato per la scuola pubblica in tanti anni caratterizzati anche da riforme contrastate nel paese.

La riconversione dei docenti soprannumerari, così come voi l'avete presentata in questo provvedimento, fa parte pienamente di quella logica caratterizzata da precarizzazione, da tagli e da licenziamenti che voi state portando avanti per il comparto della scuola. Create l'esubero con la mancanza delle immissioni in ruolo, con l'accorpamento delle classi, con la cancellazione dell'organico funzionale e con quel sistema di discriminazione e di ingiustizia nell'accesso alle graduatorie permanenti che avete determinato con i provvedimenti adottati. Il precariato storico è stato scippato di un diritto che aveva acquisito sul campo, che aveva maturato dopo tanti e tanti anni di insegnamento che hanno garantito anche la sopravvivenza e il buon funzionamento della scuola pubblica. Avete scippato il precariato storico di un diritto acquisito, ma vi siete spinti molto più in là seguendo una logica puramente aritmetica che ha visto praticare tagli alla scuola pubblica con una politica di licenziamento *tout court*.

Attraverso questo provvedimento confermate questa linea, questa filosofia di fondo secondo la quale la scuola non è considerata un settore strategico; secondo il vostro pensiero lo Stato non deve investire in questo settore strategico. Si tratta di un contingente di precariato che ha acquisito diritti, anche a fronte della necessità di assunzioni, di immissioni in ruolo che oggi sta chiaramente manifestando la scuola pubblica; si parla, infatti,

di più di 100 mila posti vacanti che dovrebbero essere coperti da personale docente e tecnico-amministrativo.

A questa visione di efficacia, a questa idea strategica del ruolo della scuola nella società e riguardo al buon investimento nel corpo docente e tecnico-amministrativo, rispondete seguendo una logica di tagli che si indirizza verso la destrutturazione di questo sistema pubblico.

Inoltre, nell'articolo 2 del decreto-legge avete messo una pietra tombale sull'esperienza dell'organico funzionale e lo avete fatto, per l'appunto, portando avanti la logica dell'accorpamento e della riduzione delle classi. L'organico funzionale aveva raggiunto un risultato positivo per il buon funzionamento della scuola; si era instaurato un rapporto fra docenti e studenti, inoltre era stato definito un percorso specialistico differenziato che prestava attenzione alle esigenze degli studenti e di una scuola che, nel frattempo, si era modificata. Essa vede oggi al suo interno la necessità di affrontare con un virtuoso rapporto docenti-studenti anche quelle nuove propulsioni, quelle nuove esigenze che si riferiscono al disagio rappresentato dall'inserimento di studenti, di bambini, di ragazzi che provengono da altre culture, da altre popolazioni. Quindi, l'organico funzionale rappresentava una conquista positiva.

Anche con tale provvedimento, che rappresenta un ulteriore pezzo di riforma conseguente alla vostra idea di scuola, quindi della vostra controriforma, volete, in modo molto evidente, inserire tali principi in un decreto di spesa, attraverso l'accorpamento delle classi, gettando un'ombra sull'intera categoria dei dirigenti scolastici a cui scippate la possibilità di intervenire attraverso deroghe sulla composizione delle classi qualora oggettivamente si presentasse l'esigenza di uno sdoppiamento delle classi stesse per una certa presenza numerica di ragazzi portatori di handicap o di ragazzi provenienti da altre etnie o da altri paesi (quindi, di ragazzi stranieri). Il vostro è un ragionamento implicitamente pregiudiziale nei confronti dei dirigenti scolastici, quando

affermate che occorre fissare delle regole più severe e più rigide, come se i dirigenti scolastici sperperassero risorse a danno dello Stato, senza farsi carico di mettere la scuola nelle migliori condizioni di funzionamento. State, quindi, intervenendo in modo negativo, oltre che disorganico, sull'intera questione della scuola.

Per quanto riguarda la ricerca, oltre a prevedere risorse insufficienti, che non rispondono davvero al bisogno di investire sulla ricerca e sugli istituti di ricerca (così come su altri settori, quali l'edilizia scolastica e quella universitaria, e sul diritto allo studio), implicitamente, con questo provvedimento, tagliate le risorse destinate agli istituti di ricerca che, già, versano in condizioni di grave difficoltà.

Concludo, signor Presidente, con una considerazione sulla questione delle accademie. L'incongruenza di fondo mi sembra sia stata ben evidenziata nel corso dei nostri interventi, anche se, da un lato, un po' demagogicamente, condividiamo l'essenza di questo provvedimento. Voi equiparate i diplomi ai titoli universitari, ma lasciate vacante un problema enorme, quello dell'articolo 33 della Costituzione, della piena applicazione della legge n. 508 del 1999, del riconoscimento giuridico dei docenti delle accademie che oggi sono messi nelle condizioni di rilasciare lauree, ma non vengono inquadrati nello *status* giuridico dei docenti universitari. È un'incongruenza che è al limite della costituzionalità. Vi troverete in grave difficoltà nei prossimi mesi rispetto a tale questione (credo che, anche legittimamente, saranno presentati ricorsi al riguardo).

Concludo Presidente, dicendo che naturalmente noi ci auguriamo — le proposte di legge presentate in tal senso in Parlamento lo dimostrano — che il Governo voglia veramente affrontare questa materia in modo organico. Noi, con le nostre proposte di legge, siamo a disposizione per compiere pienamente questo percorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 12,45)

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, sembra che il provvedimento in esame preveda di fatto per le università, la ricerca e la formazione una serie di finanziamenti e di interventi che potrebbero determinare una condizione positiva.

Di fatto vi è però una grande contraddizione di fondo, già sollevata dai colleghi intervenuti, perché se da un lato sembra esservi questa disponibilità di risorse per l'università, per la ricerca e l'alta formazione, dall'altro abbiamo verificato, nel corso della discussione della legge finanziaria in quest'aula che proprio in tali settori vi sono stati tagli notevoli. In quest'ottica si spiega, di conseguenza, la grande rivolta dei rettori delle università per la mancata disponibilità di risorse da investire in questo settore particolarmente significativo per la vita della nostra nazione.

Le somme messe a disposizione, come giustamente sottolineato dalla collega precedentemente intervenuta, sono somme che questo Governo non è riuscito ad impegnare e ad investire per l'assenza di una visione organica del mondo della scuola e dell'istruzione.

Il provvedimento che è al nostro esame di fatto testimonia una visione «arruffata», una condizione non lineare ed organica rispetto a quanto si intende fare all'interno del mondo dell'istruzione, della scuola e dell'università. È sufficiente prendere visione degli articoli 1 e 2 di questo

decreto-legge per comprendere chiaramente quali siano gli intendimenti di questo Governo. Nel primo articolo, quando si parla di personale docente in soprannumero, si comprende chiaramente cosa si voglia definire e dove si voglia arrivare. Con questo atto di formazione continua si vuole determinare, in virtù anche di quelli che sono i percorsi e le condizioni delle specifiche professionalità, nella scuola, e soprattutto nella scuola pubblica, la concezione della licenziabilità. Il docente può essere cioè licenziato e di fatto messo fuori dei cicli della scuola e della formazione all'interno del nostro sistema d'istruzione.

Credo che questa rappresenti una grande contraddizione, nel momento in cui noi registriamo la più bassa incidenza degli investimenti all'interno della scuola nell'ambito del sistema europeo. Avevamo, a mio avviso, la necessità ed il dovere, quale intervento in questo sistema, di effettuare investimenti seri nella scuola, nella didattica e nella formazione, nonché nel sistema dei laboratori e delle tecnologie, per fare in modo che il nostro sistema scuola fosse — ed è — competitivo a livello europeo. Ciò non si intravede; anzi si intravedono negatività, che pongono il sistema dell'istruzione e della scuola della nostra nazione in una condizione difficile rispetto alle esigenze di competitività a livello europeo.

Siamo quindi profondamente contrari a questo articolo, come lo siamo rispetto all'articolo 2, nel quale si parla dell'accorpamento delle classi, eliminandosi quindi i cosiddetti organici funzionali. Vorrei porre una domanda, unitamente ad un'osservazione che sottopongo ai colleghi dell'Assemblea: come è possibile pensare ad una condizione di accorpamento delle classi? Come è possibile definire un intervento di formazione seria, soprattutto in quelle realtà difficili della nostra nazione?

Mi riferisco alle zone montane, mi riferisco alle aree cosiddette marginali, mi riferisco a quelle aree che questo Governo ha definito « sottoutilizzate ». Ebbene, in quelle zone, nel momento in cui vi sono gli accorpamenti, nel momento in cui non vi è una formazione mirata verso il discente,

vi saranno difficoltà oggettive nel creare uno sviluppo certo, concepibile all'interno del nostro sistema. Quindi, anche il dato dell'accorpamento finisce sostanzialmente per penalizzare le aree più deboli del nostro paese, le aree dell'emarginazione, le aree cosiddette « sottoutilizzate », quelle che hanno bisogno più che mai di iniziative forti, da parte del Governo, volte a ristabilire l'equilibrio tra istruzione a livello periferico e istruzione diversa. Riteniamo che con questo provvedimento raffazzonato, che non offre possibilità alla nascita di una cultura vera, seria all'interno di questo paese, si vadano a creare ancora una volta delle discriminazioni, anche e soprattutto all'interno del mondo della cultura.

Il presidente del CNR ieri ha detto con chiarezza che noi abbiamo presentato innumerevoli brevetti in Italia e all'estero, ma che non abbiamo la possibilità di far lavorare i ricercatori. Questa è la grande contraddizione di questo paese! Non investire nella ricerca, nell'istruzione, nell'università, nelle strutture e, quindi, nell'edilizia scolastica, significa fare in modo che questo paese rimanga indietro!

Per queste ragioni esprimiamo tutto il nostro dissenso e la nostra contrarietà e preannunciamo il nostro voto contrario su questo provvedimento, perché ciò significherebbe che nel sistema europeo della cultura la nostra nazione farà sicuramente un passo indietro e sarà inevitabilmente ultima nel sistema europeo della formazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, credo che durante il dibattito abbiamo avuto modo di affrontare in modo oltremodo analitico l'articolato globale del decreto-legge e, quindi, credo che sia inutile entrare nuovamente nel merito dei singoli articoli. La mia dichiarazione di voto a nome dei deputati della Margherita sarà perciò oltremodo breve e sintetica.

Mi sta però a cuore focalizzare quella che ritengo essere la filosofia globale del

decreto-legge. È evidente che, se dobbiamo entrare nel merito di un giudizio politico su questo provvedimento — che rappresenta un *continuum* rispetto alle politiche globali di settore di questa maggioranza e di questo Governo —, non ci è facile non individuare (purtroppo) una continuità, come dicevo, rispetto ad un disegno strategico che, a nostro modo di vedere, non è congruente con quelli che dovrebbero essere gli impegni che un Governo assume rispetto ad un posizionamento strategico del paese nel contesto europeo.

Scuola, università, ricerca, sistema dell'alta formazione artistica e musicale indubbiamente costituiscono i nervi del sistema, rappresentano il capitale culturale globale complessivo del paese, il prerequisite funzionale per la competitività rispetto ai grandi partner europei. La mia sensazione è che — ahimè — vi sia una sorta di percezione al ribasso del ruolo strategico del paese. Se voi pensate che la competizione, nei prossimi cinque, dieci, quindici anni, avverrà con Portogallo e Grecia — con tutto il rispetto per questi importanti partner europei —, credo che sbagliate.

Se dobbiamo ragionare avendo come parametro di riferimento per le nostre politiche i grandi partner europei, allora è evidente che non ci siamo. Non ci siamo sull'alta formazione; giustamente — va riconosciuto — questo Governo è intervenuto e non possiamo non prenderne atto: questo decreto-legge in parte era dovuto e necessario (penso alla sanatoria del sistema universitario), come era dovuto e necessario l'intervento per l'edilizia a favore del sistema dell'alta formazione; quindi, guai se non si fosse intervenuto! D'altro canto, vi sono troppi elementi che si inseriscono in una visione del nostro sistema di formazione e di istruzione pubblica con una forte accentuazione della devalorizzazione anche delle risorse interne al sistema.

Gli articoli 1 e 2, così come sono concepiti, a mio modo di vedere, non solo propendono per una devalorizzazione delle risorse interne al sistema ma, quel che è peggio — mi avvio velocemente alla

conclusione —, minano alla radice l'elemento fortemente innovativo che ritenevamo strategico (si pensava, si auspicava che anche voi lo avreste individuato come strategico): l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Evidentemente, accorpamenti e sdoppiamenti non possono prescindere da un giudizio di opportunità che ha, come parametro di riferimento, la qualità dell'offerta formativa e la continuità didattica. Se questo criterio non è bilanciato con quello della razionalizzazione, pur concordando sulla necessaria riconversione e sulla mobilità professionale, temiamo che non vi sia equilibrio tra esigenze di sistema.

Per quanto riguarda la ricerca, evidentemente, l'aver imputato al fondo ordinario l'1 per cento significa, in ultima istanza, aver ridotto le già magre risorse destinate al settore della ricerca. Siamo entrati nel merito di ciò nel corso della discussione, sottolineando quello che — ahimè — costituisce il punto di caduta della credibilità e dell'autorevolezza di questo Governo: lo *hiatus*, la divaricazione tra l'enunciato — come afferma la Corte dei conti — e il conseguito. Avete dichiarato, reiteratamente, nei vostri documenti, nelle linee guida di voler conseguire degli obiettivi. Voi rischiate la credibilità politica nei confronti del paese e del sistema della ricerca se definite, come *terminus a quo*, non questo o il prossimo anno, ma il termine della legislatura. Credo che una classe politica di Governo debba assumersi responsabilità precise in merito a ciò.

Per quanto attiene al sistema dell'alta formazione artistica e musicale, mi sta a cuore focalizzare solo un aspetto (lo abbiamo già detto nel corso della discussione): se il 26 di questo mese non sia addiverrà alla presentazione, da parte del Governo, nei confronti del CNAM, dell'insieme dei regolamenti, credo che stiamo perdendo tempo. Ditelo subito che non credete alla filosofia sottesa alla legge n. 508, che non credete che il nostro paese debba valorizzare la sua grande risorsa costitutiva della sua identità: accademie,

conservatori, ISIA. Essi rappresentano elementi che si intrecciano con i nostri distretti culturali.

Queste ragioni e quelle che sono state sviluppate nel corso del dibattito non possono che indurre il gruppo della Margherita ad esprimere un giudizio negativo su questo provvedimento che, di fatto, rappresenta un elemento negativo a causa dell'introduzione di molti aspetti in termini regressivi rispetto a quello che, invece, dovrebbe essere l'obiettivo di crescita culturale, globale della competitività del paese, all'altezza di una società della conoscenza. Come gruppo della Margherita, in base alle ragioni esposte nel corso del dibattito, esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per ringraziare i colleghi della Commissione per il lavoro svolto e per segnalare alcune questioni poste in evidenza attraverso alcune proposte emendative o emerse durante il dibattito. Tali argomenti non hanno potuto trovare spazio in questo provvedimento. Infatti — come è stato segnalato da più parti — abbiamo trattato misure di estrema urgenza non più differibili, molte delle quali legate all'utilizzo delle risorse accantonate dalla legge finanziaria dello scorso anno. L'attenzione puntigliosa che ho dedicato sin dall'inizio, nasceva da un'esigenza pressante, come lei ben sa, Presidente. Però, non posso non sottolineare che in futuro meriteranno attenzione: l'emergenza dell'edilizia scolastica, che ha assunto una particolare evidenza a seguito dei tragici avvenimenti verificatisi in Molise; la complessa questione delle graduatorie permanenti per l'accesso al-

l'insegnamento; la situazione delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (le cosiddette SSIS); la revisione organica della legge n. 508 del 1999, richiamata da più parti, che, a mio giudizio, andrebbe attuata; il rapporto tra i titoli rilasciati dalle accademie e dalle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario; l'ammodernamento delle strutture informatiche nelle scuole. Si tratta di argomenti trattati in Commissione, toccati anche da alcuni emendamenti.

Mi auguro che, sin dalle prossime settimane, già in occasione della discussione in Commissione della riforma Moratti, alcuni degli argomenti innanzi indicati possano essere affrontati e possano essere trovate, al riguardo, soluzioni adeguate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, i colleghi si saranno accorti, nel corso della discussione, che i ringraziamenti rituali e formali sono, in questo caso, qualcosa di più di un rito: effettivamente, maggioranza ed opposizione hanno lavorato attivamente. Desidero ringraziare l'opposizione perché, al di là di qualche tono propagandistico, legittimo in quest'aula, si è impegnata nell'esame di questo provvedimento in modo molto responsabile; più specificamente, desidero ringraziarla perché continua ad incalzare la maggioranza ed il Governo sul tema della ricerca scientifica.

Ne ha già parlato nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria, ma vorrei cogliere l'occasione per ritornare sul punto, anche per assumere un impegno con il mondo della ricerca che, in questi mesi, ci sta osservando; colgo l'occasione anche per dire che il presidente Tabacci ed io organizzeremo qui a Montecitorio, il 12 dicembre, un

convegno al quale parteciperanno i protagonisti della ricerca ed il ministro Moratti.

Per noi, l'impegno non riguarda i principi, che già fanno parte del programma del Governo: il presidente Berlusconi lo ha ribadito anche di recente e il ministro Moratti, come l'onorevole Grignaffini ha ricordato, è intervenuta sull'argomento nei giorni scorsi. L'impegno deve essere assunto dalla maggioranza sul piano dei tempi, sul piano delle priorità, perché, in una situazione di difficoltà economica (questo è il vero motivo per il quale non abbiamo ancora attuato il nostro programma di portare gli investimenti per la ricerca all'1 per cento del PIL), il problema è solo di priorità.

Allora, credo che la maggioranza debba sapere, e debba saperlo anche il Governo, che già l'esame del disegno di legge finanziaria al Senato può fornire l'occasione per mettere mano a provvedimenti idonei perché la situazione degli enti di ricerca è ad un passo dal limite di sopravvivenza (come il presidente del CNR ricordava ieri, siamo già stati costretti a rinunciare ad alcuni investimenti). Anche l'opposizione, però, deve sapere che non è solo questione di fondi, ma anche di riforma degli enti e di riforma dei sistemi di finanziamento affinché i soldi non vadano a finire in burocrazia o in spese inutili, ma siano effettivamente impiegati in modi produttivi.

Se la maggioranza e l'opposizione hanno questa consapevolezza, credo che, già nei prossimi giorni, potremo affrontare la questione con maggiore serenità. Ad ogni modo, questo è il nostro impegno.

Ringrazio il relatore, la maggioranza e l'opposizione per il lavoro che è stato da tutti svolto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3312)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Prego i colleghi di raggiungere i loro posti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3312, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

LUIGI OLIVIERI. Attenzione ai pianisti!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Vergogna!

PRESIDENTE. Tutti sono pregati di non votare per due! Mi pare che su questo abbiamo già dato, eh, colleghi?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1742 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale » (*approvato dal Senato*) (3312):

Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	155.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,05).

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, oggi alcuni giornali (e questa mattina i telegiornali) riportano con grande evidenza una notizia che sembrerebbe degna, se non fosse vera (e invece è vera), dello scherzo di un buontempone. Leggo un titolo: Uffizi senza più soldi; l'ENEL: stacciamo la luce. Ciò non riguarda — e

vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi — solo la Galleria degli Uffizi, ma tutto il polo museale fiorentino (Galleria dell'Accademia, Cappelle Medicee, ed altro). Apprendiamo che la bolletta dell'ENEL ammonta a 250 mila euro, che le gallerie fiorentine non hanno più i mezzi per l'ordinaria amministrazione, che le ditte e i fornitori aspettano di vedere saldati i crediti da gennaio.

Io sollevo la questione, Presidente, perché questa situazione è il frutto di mancati trasferimenti da parte del ministero (pari a 3 milioni di euro), del ritardo nell'attuazione del regolamento per quelle sovrintendenze che hanno acquisito una speciale autonomia (vorrei ricordare, insieme a Firenze, Venezia, Napoli e Roma). Il ministero non ha mai inviato il regolamento attuativo, per cui noi siamo in una situazione per la quale vige ancora il vecchio sistema, che non è più operativo, e il nuovo non è stato varato. Questo ritardo burocratico sta mettendo in crisi tutto il sistema museale.

Per concludere, questo mio intervento (noi depositeremo ovviamente un'interrogazione) è volto, proprio perché questo ritardo e queste inadempienze da parte del ministero sono gravi e del tutto inaccettabili, a sollecitare il Governo affinché intervenga con urgenza per scongiurare l'avveramento di ciò che viene prefigurato: far restare al buio le più importanti gallerie di Firenze. Ciò anche per stimolare e far uscire il ministro Urbani dal torpore nel quale è caduto (perché di fronte a molte sollecitazioni non ha neppure risposto).

Infine vorrei sottolineare che, dopo i tanti miracoli promessi e annunciati da questo Governo, lo spegnimento delle luci su questi capolavori — da Michelangelo e Leonardo a Botticelli e Giotto — sarebbe un vero miracolo degno di suscitare l'attenzione, la curiosità e l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale. Vorrei che sul Governo venisse svolta questa azione di sollecito affinché fornisca risposte che non possono essere ulteriormente differite (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, faccio un ringraziamento ed una proposta. Un ringraziamento proprio a lei e ai colleghi Craxi, Boato, Intini e Lolli, che nella giornata di lunedì hanno preso la parola per ricordare il senatore De Martino, deputato in quest'Assemblea dal 1948 al 1983. Posso ricordare che, quando nel 1979 mi presentai per la prima volta sull'uscio, fu lui che mi dette il benvenuto in questa Camera.

Così com'è stato fatto in altre occasioni, però, credo sarebbe bene programmare anche una commemorazione solenne, ad un orario definito, con la possibilità di convocare gli interessati. Proprio perché il periodo 1948-1983 della milizia politica del segretario del partito socialista, di questo grande studioso, di questo grande uomo politico della sinistra italiana, è stato particolarmente intenso, mi auguro che proprio lei, onorevole Mussi, si faccia interprete di questa esigenza. Penso sarebbe giusto trovare l'occasione per riflettere fino in fondo sul significato della sua azione politica e della sua opera di studioso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione posta dal collega, Michele Ventura sarà trasmessa immediatamente al Governo per avere una rapida soddisfazione. Non credo sia auspicabile che i nostri grandi musei restino al buio; quei capolavori meritano di essere adeguatamente illuminati. La sollecitazione sarà immediatamente trasmessa al Governo.

Per quanto riguarda la questione posta dal collega Spini, posso testimoniare che in diversi interventi di commemorazione e di condoglianza per la scomparsa del senatore De Martino svolti lunedì, considerato il rilievo e l'importanza di questa personalità nella vicenda italiana dal dopoguerra ad oggi, è stato sollecitato un momento di riflessione su questa grande figura della nostra storia repubblicana.

Dunque, lei aggiunge la sua parola a quella già spesa da altri. Personalmente sono molto sensibile a questo argomento e credo lo sia anche il Presidente Casini. Vedremo insieme quale iniziativa sarà opportuno che la Camera promuova, magari d'intesa con il Senato della Repubblica.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3185-B) (ore 13,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 3185-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 3185-B sezione 3), modificato dalla Camera (vedi l'allegato A - 3185-B sezione 4), nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - 3185-B sezione 5).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione; identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - 3185-B sezione 6).

Avverto altresì che sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 3185-B sezione 7).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 3185-B sezione 1).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 3185-B sezione 2).

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Rava 3.2

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi riprendiamo oggi la discussione su un tema che, in realtà, è già stato dibattuto. Siamo, infatti, già alla terza lettura di questo decreto-legge in materia fiscale e già questo fatto eccezionale è un segno della situazione difficile in cui ci troviamo. Non succede quasi mai e il fatto che un decreto-legge sia stato modificato dal Senato e torni alla Camera dimostra la difficoltà in cui versa la maggioranza ed anche l'incertezza sulle misure da adottare per far tornare dei conti che non tornano. Siamo, quindi, di fronte ad una situazione di continui cambiamenti; c'è una vera e propria rincorsa a modificare provvedimenti che, evidentemente, fanno acqua. Credo sia questa la situazione dei conti dello Stato: un colabrodo che il ministro Tremonti non riesce a sanare. Ciò crea una situazione di difficoltà ed incertezza per tutti: per i contribuenti ma, *in primis*, per le imprese perché questi cambiamenti continui generano uno stato di confusione e di difficoltà a districarsi in questa selva di norme che

cambiano continuamente, una vera giungla fiscale in barba alla così tanto decantata semplificazione e alla tanto decantata semplicità di un rapporto cordiale che dovrebbe instaurarsi tra fisco e cittadino. Siamo di fronte, quindi, veramente ad un tradimento di quello statuto del contribuente che tanto faticosamente era stato costruito ma che viene smentito continuamente da queste misure urgenti, sempre più urgenti, che affliggono i nostri conti.

In realtà, sappiamo che le cose vanno male, i titoli dei giornali sono pieni di queste notizie, anche stamattina. Si tratta di una finanziaria veramente povera e scialba, che qualcuno ha definito, addirittura, una truffa, con una crescita del paese che non va oltre lo 0,4 per cento, con un debito pubblico che salirà al 110 per cento ed oltre (il 110,3 per cento); dunque il paese veramente, si sta mangiando tutti i benefici derivanti dalla messa in sicurezza dei conti dello Stato e da quell'opera di bonifica svolta dal precedente Governo, che dava stabilità e certezza al paese, al cittadino e alle sue imprese.

Siamo cioè di fronte ad una situazione di rischio, tanto che anche il rapporto tra deficit e PIL sembra che supererà il limite del 2,1 per cento; speriamo di non arrivare al 3 per cento, perché ci troveremmo nella stessa situazione di Francia e Germania, già bacchettate dal commissario Solbes. La situazione è pertanto difficilissima, ed è stata determinata da una serie di provvedimenti. Non voglio citarli tutti, ma siamo al primo decreto taglia spese e, tra poco, esamineremo — è già pronto — il decreto-legge n. 253 del 12 novembre in materia di credito di imposta. Stiamo esaminando cioè questo decreto-legge recante misure urgenti in materia fiscale ed è già in preparazione un altro provvedimento — lo annuncia il ministro — per far fronte al problema dei conti dello Stato che non tornano. Si tratta perciò dell'ennesimo provvedimento inconcludente, non conclusivo perché il genio della finanza, così è stato definito il nostro ministro dell'economia, non riesce, in realtà, a definire misure adeguate. Non voglio trattare temi già discussi e dibattuti in Assemblea, ma

voglio solamente ricordare il fallimento della Tremonti-*bis*, una legge che ha portato ad uno 0,1 per cento di PIL e a nessun altro risultato, una legge che fa *pendant* con quella sul sommerso, la quale non ha fatto emergere alcunché. Sappiamo, infatti, che la realtà mostra una situazione risibile nella quale, dei 90 mila lavoratori che sarebbero dovuti emergere, solo poche centinaia di unità sono effettivamente emerse.

Si è trattato cioè di una serie di misure che non hanno sicuramente aiutato il paese. Non parleremo oggi della legge finanziaria che è ora all'esame del Senato e che si appresta ad essere modificata in modo consistente. Anche in questo caso assisteremo ad una serie di cambiamenti, di ribaltoni su decisioni già prese in quest'aula e sulle quali, pertanto, sarà necessario tornare. Prima di Natale saremo quindi molto impegnati, in quanto si parla addirittura di un altro maxiemendamento. Questo sta diventando il Governo dei maxiemendamenti! Uno l'abbiamo già subito durante l'esame in prima lettura della legge finanziaria qui in aula, un altro sta per essere presentato al Senato. Tutto ciò è dovuto al fatto che questo è il Governo delle sovrastime. Non voglio ricordare all'Assemblea gli indici veramente esorbitanti e trionfalistici che ci sono stati prospettati, nonché quel ciclo virtuoso che ci descriveva un anno fa il ministro Tremonti quando parlava di un passaggio dal declino allo sviluppo. Ebbene, oggi siamo in una situazione decisamente opposta. Le parole pronunciate poco fa dal collega Michele Ventura — che ci ha ricordato il rischio di oscuramento degli Uffici — mi sembrano costituire un fatto molto significativo: altro che sviluppo, siamo all'oscuramento delle opere d'arte più importanti del paese e del mondo! La situazione è quindi veramente critica, una situazione nella quale saltano i conti dello Stato e dobbiamo anche « chiuderci gli occhi » di fronte alle opere d'arte.

Tale situazione è stata sempre ben corretta da un'operazione mediatica che direi abile e continua: fin dalla nascita del Governo abbiamo assistito ad una prepa-

razione mediatica di ogni evento; non voglio parlare della questione del buco, ma anche questa legge finanziaria era stata annunciata come la più grande legge finanziaria del dopoguerra, quella che, per la prima volta, diminuiva le tasse. Era stata cioè presentata come un grande evento, in quanto finalmente avrebbe abolito le tasse per i poveri. Ebbene, ci sono dichiarazioni — anche di questa mattina — del ministro Tremonti che parla di una finanziaria maledetta, di una legge finanziaria tra le più difficili degli ultimi cinquant'anni: in tal modo egli smentisce se stesso nell'arco di non più di un mese.

Un'altra imprecazione che si sente spesso ripetere è quella che vuole l'attuale Governo ed il ministro Tremonti costretti a governare un paese povero: ciò è veramente ridicolo! Sembra che improvvisamente l'Italia sia diventata il Bangladesh! La sesta potenza mondiale, un paese ricco di risorse, di arte, di storia e di cultura, nonché di imprese, di un tessuto economico veramente creativo, improvvisamente diventa un paese povero che, guarda caso — così afferma l'esecutivo —, dobbiamo governare. Questo, secondo me, è un paese che si sta impoverendo, anzi, che si è impoverito in un anno e mezzo di Governo del centrodestra. Questi sono gli effetti prodotti! Siamo un paese che va verso lo scoramento e la povertà. Per fronteggiare tale realtà la ricetta è pronta: il ministro Tremonti parla di *new deal*.

In questo caso, si rispolvera una grande ricetta, una grande invenzione — questo sì — di un Presidente che si chiamava Roosevelt e che, in un'altra epoca storica, in un paese diverso, dopo la grande recessione del ventinove, rilanciava lo sviluppo dell'America e del mondo. Questo richiamarsi a cose del passato, che non sono ripetibili e che sono fuori contesto, mi sembra l'ennesimo tentativo del ministro Tremonti di dare ricette fasulle al paese. Altro che *new deal*! Qui stiamo veramente sprofondando in una situazione finanziaria difficile.

Basti osservare le continue *una tantum* che sono alla base delle nostre leggi finanziarie. Si tratta di misure provvisorie e

contingenti, di pezzette d'appoggio per mettere qualche toppa alle falle di cui abbiamo già parlato. Non vi è alcuna riforma strutturale mentre di questo avrebbe bisogno il paese. Non vi è alcun tentativo di intervenire e di irrobustire la struttura amministrativa e fiscale del paese. È un Governo che ha una grande maggioranza, ma poco coraggio.

In realtà, assistiamo a tutta una serie di misure che non hanno una filosofia né una linea rossa che faccia sì che questo Governo si caratterizzi per un determinato tipo di politica economica. Al riguardo, non sappiamo verso quale direzione si vada: si oscilla dal liberismo allo statalismo. Tutti abbiamo letto l'intervista di qualche giorno fa in cui si andava a riscoprire l'intervento pesante dello Stato. Non credo che il paese e l'Europa del terzo millennio abbiano bisogno di misure di questo tipo.

Certamente, lo Stato deve svolgere la sua azione in maniera precisa, deve creare opportunità, deve defiscalizzare, deve deburocratizzare ed aiutare il cittadino e le imprese a svolgere meglio il loro lavoro ed a creare sviluppo ed opportunità di lavoro. Tuttavia, credo che si stia veramente creando una situazione che ogni giorno diventa più difficile.

Si dice che non tutte le colpe debbano essere attribuite a questo Governo. Vi era già una crisi iniziata nel 2001, si sono verificati i fatti dell'11 settembre, vi è stato il crollo delle borse e si è determinata una scarsa fiducia dei cittadini nel sistema borsistico non soltanto italiano ma mondiale. Ciò, però, non serve a giustificare la crisi in cui è caduto il paese in un anno e mezzo di tempo. Se, infatti, esaminiamo gli emendamenti presentati al provvedimento e le modifiche apportate dal Senato, vi è — lasciatemelo dire — un accanimento contro le imprese, quasi che le stesse rappresentino il nemico di questo paese. Non dobbiamo difendere l'impresa che, in realtà, anche in Italia è abbastanza malandata. Sappiamo, infatti, in quale stato si trovi la FIAT e non voglio parlare della Cirio e della Telecom. L'impresa avrebbe bisogno di essere aiutata proprio

in termini fiscali; noi, invece, andiamo in qualche maniera ad incidere proprio su questo versante.

Un altro esempio è dato dalle assicurazioni. Noi non siamo difensori delle assicurazioni, ma le alte tariffe pagate dal cittadino italiano certamente non si ridurranno dopo l'approvazione di questo provvedimento, che in qualche misura sicuramente penalizza le compagnie assicurative, cui viene chiesto un anticipo, una specie di prestito, proprio per agire su un bilancio e su conti che sono sempre più in negativo.

Quindi, il Governo non sta né ragionando, tentando di mettere un po' di ordine nei dati macroeconomici del paese, né riesce a mettere in moto i motori di un'economia che è sempre più malandata. Sviluppo zero ed occupazione zero: questi sono i dati che provengono da istituti specializzati. Pertanto, la situazione è difficile. Questo Governo mostra una difficoltà non soltanto con riferimento alla situazione che di fatto si è creata, ma alle persone. Comprendo il motivo per cui un sottosegretario voglia lasciare il paese e tornare in America, abituato com'era a regole ed a giochi di tipo anglosassone. Invece, qui stiamo sprofondando verso un'economia che ha sempre più il sapore di America latina, col massimo rispetto per i paesi di quella parte del continente.

Quindi, riconfermiamo la nostra opposizione a questo provvedimento che condannammo già in prima lettura. Non è questa la maniera di risolvere i problemi, anzi, creerà ulteriori problemi ai cittadini ed alle imprese. Per questo — al di là dei pochi emendamenti, solo otto, presentati dalla nostra parte politica — avremo un atteggiamento negativo nei confronti del decreto-legge in esame. Tra l'altro, non sarà l'ultimo, ve ne saranno altri: ciò ci porterà al risultato che, effettivamente, i conti finali verranno fatti dai cittadini.

L'impegno è quello di far capire agli italiani, tra un anno, alla fine del 2003, se veramente il Governo avrà lavorato per lo sviluppo del paese oppure ci troveremo in una situazione ancora più drammatica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, su cui abbiamo presentato alcuni emendamenti correttivi, è in terza lettura. Come sottolineava il collega Galeazzi, già questo costituisce un fatto assolutamente anomalo. A tale fatto anomalo se ne aggiungono altri che vanno messi in rilievo. Mi riferisco, in particolare, al fatto che ci troviamo di fronte ad un'ammissione, praticamente estorta, ma pur sempre un'ammissione, secondo cui sul piano della finanza pubblica niente va bene e tutto va male. Ciò accade nonostante tutte le dichiarazioni tranquillizzanti fatte, per la verità, con un tono crescentemente dimesso, perfino sconfortato, come dice *Il Sole 24 Ore* di oggi a proposito dell'intervento del ministro Tremonti ieri al Senato. Siamo, infatti, di fronte ad una vera e propria manovra correttiva, peraltro non di modesta entità perché le cifre parlano di 3,5 miliardi di euro. In realtà si tratta di una sottostima: siamo, probabilmente, di fronte a misure di correzione che si aggirano sugli 8-9 mila miliardi di vecchie lire.

Tale manovra correttiva è, peraltro, la quarta di quelle che il Governo, sempre in forme surrettizie e spurie, ha presentato in tutti questi mesi. Se ne annunzia, poi, una quinta, già in discussione in Commissione finanze, che potremmo chiamare taglia conguagli, con l'erogazione del *bonus* per gli investimenti che viene spostata ad aprile dell'anno prossimo.

La prima manovra correttiva è stato il decreto cosiddetto taglia deficit con cui venivano istituite la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa e con cui, di fatto, si mirava ad una esternalizzazione del debito pubblico per occultare il mancato rispetto dei parametri di Maastricht. Al tempo stesso, si volevano reperire risorse finanziarie al di fuori dei vincoli di bilancio pubblico.

La seconda manovra correttiva è stata quella che abbiamo soprannominato decreto *omnibus*, che ha visto la sospensione

di due strumenti fondamentali dell'attività economica: i due crediti di imposta per gli investimenti e per i nuovi assunti.

La terza manovra correttiva è stata il provvedimento cosiddetto blocca spese di cui non ci stancheremo di ricordare il significato di manomissione e di esproprio delle funzioni legislative del Parlamento. Infatti, la nostra Costituzione attribuisce al Parlamento la funzione di deliberare su livelli e composizioni del bilancio e non attribuisce alcun potere di autonoma sospensione della gestione al ministro dell'economia o al Governo. Non v'è traccia di tutto questo; vi è traccia assai corposa, invece, di un vincolo di copertura che deve essere *ex ante* e non *ex post*.

La quarta manovra correttiva è quella di oggi. Va peraltro messo in rilievo che questa manovra viene adottata mentre è in corso di svolgimento la sessione di bilancio (attualmente al Senato, in seconda lettura). Occorre infatti ricordare che nel nostro ordinamento e nei nostri regolamenti parlamentari la sessione di bilancio è dotata di particolari garanzie, ai fini dell'esplicitazione del dialogo, della trasparenza e dello scambio di informazioni tra Parlamento e Governo. Pertanto questa manovra viene in realtà a ledere anche queste particolari garanzie, proprio perché viene adottata nel corso della sessione di bilancio, pur essendone tuttavia al di fuori e dunque ci troviamo di fronte ad un'ulteriore mortificazione dei poteri del Parlamento.

Il numero di tutte queste manovre correttive, che sono ben quattro, e presto cinque, dimostra in primo luogo che i conti pubblici non sono affatto sotto controllo, e del resto il deficit per il 2002, originariamente previsto allo 0,5 per cento del PIL e successivamente stimato al 2,1 per cento del PIL, oggi in base a tutte le stime (e anche sulla base delle ammissioni da parte di esponenti dello stesso Governo) risulta essere molto vicino al 3 per cento del PIL.

Cosa accadrà per il 2003? Se teniamo conto dei dati riguardanti il PIL, l'OCSE ci ha detto che la crescita per il 2002 non sarà affatto neanche la modestissima cre-

scita che il DPEF aveva previsto per quest'anno, bensì sarà dello 0,1 per cento, cioè siamo sostanzialmente di fronte alla crescita zero. Ciò avrà effetti significativi di trascinamento sul prossimo anno, per il quale il Governo continua a prevedere una crescita del 2,3 per cento, e già questo solo scarto, cioè questa minore crescita che vi sarà, provocherà minori entrate e quindi problemi aggiuntivi sul bilancio pubblico.

In secondo luogo, il numero di queste manovre ci dice che il Governo su questo delicatissimo e fondamentale terreno procede con affanno, con casualità, con confusione e spesso in modo contraddittorio e comunque sempre in modo estremamente approssimativo, anche dal punto di vista tecnico, violando sistematicamente le prerogative del Parlamento, nonché altri fondamentali istituti, come il cosiddetto statuto dei diritti del contribuente, che prevede che non debbano essere adottati provvedimenti che alterino il normale andamento fiscale nel corso dell'anno fiscale in vigore e che non debbano essere modificate le pianificazioni fiscali che tutti i soggetti contribuenti sono tenuti ad effettuare.

In terzo luogo, il numero di queste manovre correttive ci dice che non stiamo andando affatto verso l'agognata e tanto propagandata semplificazione normativa e legislativa, bensì verso una mostruosa complicazione e dilatazione: un'autentica giungla legislativa, con norme che cambiano di settimana in settimana; una giungla legislativa, regolamentare e amministrativa. La vicenda del credito di imposta bloccato a giugno e ulteriormente modificato oggi, con enorme complicazione sotto il profilo anche della sua applicazione amministrativa, è al riguardo una vicenda esemplare.

Ma ciò che è veramente impressionante è che possiamo davvero prendere atto che la finanza pubblica vede interrotto il suo percorso di risanamento: quel percorso di risanamento tanto faticosamente avviato e portato ad un ottimo punto dai governi di centrosinistra. Questo percorso è interrotto e addirittura vediamo una regressione, al punto che dobbiamo davvero